

L'Uomo

VIVO!

Anno 3, numero 3, Tutti i Santi 2011 pro manuscripto ■ ■ ■ ■ ■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



Si cerca per la Chiesa un uomo capace di perdere senza sentirsi distrutto di mettere in dubbio senza perdere la fede di portare la pace dove c'è inquietudine e inquietudine dove c'è pace."

(Don Primo Mazzolari)



“L'uomo della Mancha: bene comune tra dire e fare, sogno e realtà” Camposcuola interparrocchiale Giovani di AC 17-18 Settembre, Gaico (AP)

Anno 3, numero 3, Tutti i Santi 2011

Sommario

Vita parrocchiale pp. 4-7



Scatti d'estate pag. 8



Speciale TUTTI I SANTI 2011
pp. 9-12



Attualità pp. 13-14
Testimonianza pag. 15



Sport pag. 16

Il film pag. 17

Pensieri e parole pag. 18

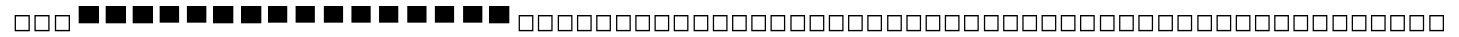
Fumetto pag. 20





Chiamati alla santità

editoriale di Don Bernardo Domizi



Santo è colui che sull'esempio di Gesù Cristo animato dall'amore ,vive e muore in Grazia di Dio.

Ogni uno di noi per le proprie caratteristiche ha una Santità da scoprire e da porre in atto. Il Concilio Vaticano II (1963-1965) ha dato un'interpretazione più larga alla Santità; oggi troviamo alla venerazione santi laici e sposati come Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi, e laici impegnati come Piergiorgio Frassati.

La Santità anche oggi è possibile viverla, basta vivere secondo la volontà di Dio.

Per volontà di Dio s'intende vivere la nostra quotidianità in grazia di Dio.

Un impegno per ogni uno di noi : ESSERE SANTI.

Vostro Don Bernardo



Gli appuntamenti da ricordare:

- 18 Novembre 2011, ore 20:45: "Ci facciamo in 4 x voi" incontro di spiritualità per Giovani e Adulti di AC presso la sede diocesana
- 26 e 27 Novembre 2011: 24 ore di spiritualità diocesana per Giovanissimi di AC
- 26 e 27 Novembre 2011: 24 ore di spiritualità per Adulti di Ac
- 8 Dicembre 2011: festa dell'Adesione all'AC
- 19 Dicembre 2011: S. Messa dell'AC diocesana con il Vescovo a S. Venanzio
- Spettacolo teatrale Giovani e Giovanissimi di AC: secondo week-end di gennaio 2012
- 15 Gennaio 2012: festa liturgica di San Mauro abate - Sante Messe al Santuario: ore 8,00 - 9.30 - 11,00 - 16,00 - 20,00
- 10 e 11 Febbraio 2011: Festa della Pace dell'AC diocesana



“Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti”. Sono queste le parole tratte dal Vangelo di Marco e scelte da Daniele per contrassegnare un giorno per lui importante: quello in cui è stato ordinato diacono. Domenica 2 ottobre infatti, è stata una giornata memorabile e non solo per Daniele ma per la comunità tutta che ha voluto essergli vicino e condividere la sua gioia. E questo desiderio di prossimità e condivisione, per alcuni di noi è cominciato già un mese prima.

Alcuni componenti del coro della parrocchia di Stella infatti, si sono uniti al coro della parrocchia di Ripaberarda. Ed ecco che le due parrocchie (quella che lo ha visto crescere e quella in cui è stato adottato!) si sono unite in una bella collaborazione che aveva come fine unico far trasparire la gioia per un simile evento e la gratitudine a Dio per il grande dono che ha fatto a noi tutti mettendo sulla nostra strada una persona come Daniele. Sono convinta che questi sentimenti siano stati comuni a tantissima gente, cominciando da chi gli sta più vicino e finendo a tutti coloro che si sono mobilitati e organizzati per far partire un pullman da Stella per essere presenti alla celebrazione liturgica del suo diaconato. Ma anche nel cuore di chi non è riuscito a venire penso albergassero gli stessi sentimenti.

Tutti vogliamo bene a Daniele. D'altronde, come si fa a non volergliene? Ha sempre un sorriso e una parola per tutti; la sua instancabile presenza attiva e solerte supporta e rinfranca chiunque ne abbia bisogno: è l'esatta espressione di quel Dio che sa essere amico, fratello, padre, tutto, perché, nelle sue parole c'è la Parola di Dio, nel suo sorriso la bontà di Dio e nel suo sguardo lo sguardo del Padre che vede,

sa, intende e veglia su di noi. E sono anche convinta che, proprio per questo motivo, nel momento in cui, durante la celebrazione, il Vescovo ha chiesto al presbitero designato se Daniele fosse degno di essere ordinato Diacono, potendo sovvertire le regole, la comunità presente avrebbe rotto il silenzio con un fragoroso “sì” corale!

Tanti i momenti emozionanti di questa liturgia: da quello in cui Daniele ha posto le sue mani congiunte in quelle del Vescovo facendo promessa di obbedienza, a quello in cui si è prostrato a terra per abbandonarsi completamente alla volontà di Dio; dall'imposizione delle mani del Vescovo sul suo capo per invocare lo Spirito Santo e conferirgli l'Ordine Sacro, a quello della vestizione con gli abiti diaconali. Non so se avete notato, ma niente è stato casuale ed anche in quel momento i gesti parlavano: gli abiti sono stati portati all'altare dal fratello di Daniele, segno di una figliolanza che, da quel momento, passava dalla sua famiglia, alla grande famiglia di Dio che è la Chiesa. E poi, a rivestirlo degli abiti diaconali, sono state proprio le persone di cui Daniele si sente un po' figlio: don Peppe (suo padre spirituale) e don Bernardo (colui che lo ha accolto come un figlio).

Gli abbracci di pace e i ringraziamenti finali di Daniele palesemente commosso, hanno poi completato “l'opera” e fra un applauso e l'altro si scorgevano i vari volti rigati da lacrime di gioia vera e di piena gratitudine a Dio per quest'umile suo servo. Immancabili i festeggiamenti finali con porchetta, dolci, bevande e fuochi d'artificio che ci hanno tenuti per un bel po' “incollati” fra noi e allo stesso Daniele a cui diciamo semplicemente: grazie di esistere!



di **Samuela Torquati**



Il più grande spettacolo dopo di Lui... siamo noi!

Anche l'estate 2011 è stata un'estate ricca di appuntamenti per i ragazzi, i giovanissimi e i giovani di Azione Cattolica! Eh sì, perché in AC la prima parola che viene in mente appena arriva l'estate è una sola: CAMPOSCUOLA! Le proposte, ognuna a misura della fascia d'età, sono state molto belle e coinvolgenti ed hanno aiutato piccoli e grandi a dedicare un tempo per riflettere sulle relazioni con gli altri, con Dio e ad affrontare anche tematiche di profonda attualità.

I primi a partire sono stati i ragazzi del campo diocesano terza media "Fraparentesi" che dal 30 Giugno al 3 Luglio a Garulla di Amandola hanno avuto modo di sperimentare che solo l'incontro con Gesù mette in risalto il bello e il buono presente nelle loro vite e che crescere nella direzione della santità, con gli altri, diventa più facile. Il grande testimone che i ragazzi hanno avuto modo di conoscere meglio in queste intense giornate è stato San Francesco d'Assisi, che proprio nell'incontro con il Signore ha trovato il senso profondo della sua vita.

Poi è stata la volta del campo ACR interparrocchiale "People's Story - Tutte le storie portano a te" tenutosi a Norcia. Sullo sfondo del cartone animato "Toy Story 3" e accompagnati dalla figura biblica di Giosuè, i ragazzi delle elementari prima (23-26 Luglio) e quelli delle medie poi (27-31 Luglio), hanno così vissuto l'occasione di riscoprirsi popolo di Dio, chiamati a far parte della Chiesa e ad esserne testimoni con la loro vita. Sia i ragazzi più grandi che i più piccoli hanno così vissuto ogni singolo momento del campo per potersi mettere in gioco sia tra di loro, instaurando nuove amicizie, che con Gesù, vivendo a pieno i momenti di confronto con la Parola e le Celebrazioni.

È stata poi la volta del campo Giovanissimi "Fatti di Pane", dal 25 al 28 Agosto nella cornice di San Giorgio all'Isola (Montemonaco). I ragazzi dai 14 ai

18 anni di Stella, San Giacomo della Marca di Ascoli, Poggio di Bretta e Villa Sant'Antonio, hanno avuto modo in questi 4 giorni di interrogarsi sul rapporto tra Eucarestia e Bene comune. Il clima di intimità, da subito instauratosi tra i ragazzi, ha permesso di approfondire queste due tematiche confrontandosi con sincera libertà di condivisione e scoprendo che non sono affatto distanti! Importante è stata la testimonianza diretta di alcune storie di vita e di un testimone d'eccezione, Alberto Marvelli che, forte del rapporto con Gesù Eucarestia, si è impegnato a fare in modo che la sua vita e quella della sua comunità fosse segnata da fatti di Bene.

Ultimo, ma solo per ordine temporale, è stato il campo Giovani "L'uomo della Mancha: bene comune tra dire e fare, sogno e realtà" che si è svolto il 17 e 18 settembre a Gaico di Montegallo. Noi giovani di Stella insieme ai giovani della parrocchia di San Giacomo della Marca di Ascoli, accompagnati dalle mitiche figure di Sancho Panza e Don Chisciotte, abbiamo vissuto 2 giornate intense per riflettere su come le nostre relazioni, la nostra fede e la tensione al bene comune si coniughino nella nostra vita. Solo se le nostre vite e le nostre relazioni sono permeate di quell'Amore autentico, che Gesù stesso ci ha insegnato, potremo costruire vero Bene Comune e una società più giusta, ordinata dai principi del Vangelo come le prime comunità cristiane.

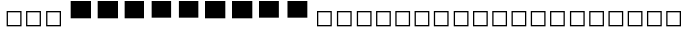
Insomma quest'estate è stata davvero un tempo di Grazia, un tempo proficuo per ragazzi, giovanissimi e giovani per mettersi in gioco, chi per la prima volta, chi per l'ennesima volta, per rileggere le nostre vite e le nostre relazioni con occhi sempre nuovi, mai stanchi né scontati, alla luce della Parola e della vita di Gesù che sempre illumina i nostri passi e che ci dà lo spirito giusto per un nuovo anno associativo ricco di preghiera, azione, confronto, condivisione e crescita!



Congresso Eucaristico Nazionale: nel vivo della questione

Dopo 81 anni il CEN è tornato nelle Marche. Sguardo sull'attualità e tensione al bene comune.

di Emanuela Spurio



“Ma in fin dei conti, cos'è stato concretamente questo tanto atteso Congresso Eucaristico?”. Domanda più che lecita se si pensa all'intensa campagna pubblicitaria a favore dell'evento e che più di una volta, nel corso dell'estate ha richiamato la nostra attenzione. Il Congresso Eucaristico Nazionale, che quest'anno si è tenuto dal 3 all'11 Settembre 2011 ad Ancona, è stato un appuntamento a cui la Chiesa ci ha invitato a partecipare in quanto occasione di approfondimento di tematiche attuali. Nel corso di questo venticinquesimo congresso dal titolo “Signore da chi andremo?” sono stati esaminati diversi ambiti: affettività, fragilità, tradizione, festa e lavoro, cittadinanza. Si è discusso sul valore che essi assumono nell'attuale contesto storico e di conseguenza, nella nostra vita. Grazie alla preziosa partecipazione di tanti testimoni è stato possibile organizzare momenti di dialogo e confronto.

Si è vista una Chiesa con un forte interesse per la questione sociale, con l'esigenza di comunicare la propria vicinanza all'Uomo anche in periodi difficili come quello attuale. Da questa solidarietà ha preso origine l'idea di celebrare la messa dell'ultima giornata nell'area Fincantieri, luogo simbolo della crisi. Benedetto XVI, che ha presieduto la celebrazione, nel corso dell'omelia ha ricordato il valore della comunione eucaristica che spegne l'egoismo e spinge ad agire per la realizzazione del bene comune.

Il CEN è stato anche un grande appuntamento culturale. Il capoluogo dorico è stato animato da serate dedicate alla musica e a rappresentazioni teatrali, che ha visto coinvolti sia giovani artisti marchigiani sia artisti di fama internazionale.

Non è mancata l'attenzione verso i più piccoli: la grande festa del sabato, realizzata grazie alla collaborazione di diverse associazioni e alla quale hanno preso parte quasi 100.000 ragazzi provenienti da tutto il territorio marchigiano (e non solo!) e la giornata dedicata allo sport e all'animazione, ne sono esempi concreti. Anche i ragazzi, giocando, hanno avuto modo di riflettere sui vari ambiti proposti dal Congresso. La preparazione della festa del 4 settembre che mi ha visto in prima linea come volontaria, è stata per tutti noi che ci siamo messi al servizio, occasione di conoscenza, interazione e lavoro di gruppo. Nonostante i chilometri “macinati” da un punto all'altro della città, l'afa, i palloncini gonfiati a fiato (!), si è lavorato con lo spirito ottimista di chi si mette al servizio dell'altro. L'entusiasmo e l'allegria dei ragazzi che giocavano negli stand dedicati ai cinque ambiti hanno rappresentato la nostra ricompensa; il loro grido “se voglio, posso!” la spinta per non fermarci.

Non sappiamo ancora dove il prossimo Congresso Eucaristico farà tappa. Certo è che gli spunti di riflessione che ci sono stati offerti rappresentano soltanto le basi di un progetto al quale continuare a lavorare insieme, all'interno delle nostre comunità, delle nostre famiglie, dei nostri ambiti.

Chi sa inginocchiarsi davanti all'Eucaristia non può non essere attento, nella trama ordinaria dei giorni, alle situazioni indegne dell'uomo

(dall'omelia di Papa Benedetto XVI)

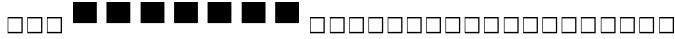




JMJ in spagnolo si legge ota-me-ota

Il racconto della GMG madrilenana dalle parole di uno dei giovani partiti da Stella.

di Daniele Macci



Il silenzio. Un milione e mezzo di persone che riescono a mantenere il silenzio durante i riti di Comunione della santa messa col Papa a Cuatro Vientos; non può accadere per caso, non si può non vedere una Presenza al di sopra dell'uomo in tutto ciò, non può non rimanerci nel cuore qualcosa di così straordinario. Questa è stata solo l'ultima di tante emozioni provate, ma partiamo dal principio.

Siamo partiti in sei dalla parrocchia di Stella, 120 da Ascoli, e dopo un lungo viaggio siamo arrivati a Madrudejos, prima tappa di questa incredibile avventura, dove abbiamo vissuto 5 giorni di "gemellaggio" ospitati dalle famiglie della cittadina. Nonostante fossimo dislocati in diverse famiglie abbiamo avuto lo stesso trattamento, un'ospitalità che non avremmo mai immaginato: la naturalezza con la quale ci hanno accompagnato nelle nostre attività quotidiane fatte di visite guidate alle bellezze locali e momenti ricreativi insieme, la cura nei particolari per farci sentire il calore della gente della Mancha (regione famosa per Don Chisciotte e dove si trova Madrudejos), le lacrime al momento della nostra partenza in direzione Toledo ci rimarranno per sempre nel cuore.

A Toledo abbiamo avuto il primo impatto vero con la JMJ, poiché qui c'è stata l'accoglienza di circa un quarto dei giovani che il giorno seguente si sarebbero diretti a Madrid; dopo la messa insieme, una serata di musica e balli, una marea di ragazzi

colorati da bandiere di ogni nazionalità ci hanno caricato di entusiasmo per la settimana seguente.

La giornata tipo a Madrid era costituita da una catechesi mattutina insieme agli altri giovani marchigiani e pomeriggi e serate passati in giro per la città approfittando dei vari appuntamenti ad hoc creati per la JMJ: musical, concerti, mostre, feste in piazza e conferenze di ogni genere e nelle diverse lingue, oltre agli appuntamenti speciali da vivere tutti insieme come la via crucis o l'accoglienza del Papa.

Tutto ciò fino a sabato 20 Agosto, giorno in cui ci siamo recati a Cuatro Vientos per il cuore della JMJ; la veglia serale vissuta sotto un "fresco" temporale estivo riscaldata dalle parole paterne del Santo Padre, la nottata all'aperto passata nella marea umana sdraiata su un sacco a pelo, la Santa Messa della domenica celebrata dal nostro amato Papa e qui il silenzio: tutto questo non può proprio non rimanerci nel cuore!

Le parole del Santo Padre alla veglia di preghiera riecheggiano ancora lungo le strade di ogni ragazzo, di ogni pellegrino che ha vissuto con noi la GMG di Madrid e vogliono essere l'augurio che lasciamo a ciascuno di voi: "Se rimarrete nell'amore di Cristo, radicati nella fede, incontrerete, anche in mezzo a contrarietà e sofferenze, la fonte della gioia e dell'allegria. La fede non si oppone ai vostri ideali più alti, al contrario, li eleva e li perfeziona. Cari giovani, non conformatevi con qualcosa che sia meno della Verità e dell'Amore, non conformatevi con qualcuno che sia meno di Cristo".

Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Quindi, non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede, ha bisogno certamente di Dio.

Benedetto XVI





L'estate in quattro flash

Il ricordo dei campiscuola di AC dell'estate 2011 attraverso 4 splendidi scatti.

Campo ACR Elementari



23-26 Luglio 2011, Norcia (PG)



Campo ACR Medie



27-31 Luglio 2011, Norcia (PG)



Campo Giovanissimi di AC



25-28 agosto, San Giorgio all'isola

30 giugno - 3 luglio, Garulla (FM)

Campo diocesano 3° media





Dal Vangelo di Matteo



In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

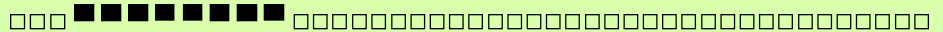
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».



Beati i poveri in spirito



di Riccardo Cianci



Il povero in spirito è chi pone la sua più totale fiducia in Dio, e non nelle ricchezze di qualunque genere o nelle proprie sicurezze. Il povero in spirito è chi si abbandona al Signore e si lascia guidare sempre lungo la sua strada. È chi, fiducioso nell'opera di Dio nella propria vita non si affanna ma si attiva, non si preoccupa ma si occupa. Dio è il primo ed unico riferimento, non si fa idoli nel denaro, nella carriera, nel merito, nella propria cultura, nel potere, nel sesso. Riesce a vivere questi aspetti della vita nel giusto ordine ed equilibrio e nella giusta moralità. Essi sono cosa buona e giusta perché creati da Dio ma per essere al servizio dell'uomo e non per imprigionarlo. Ce ne accorgiamo quando possiamo rinunciarvi senza alcun problema. Il povero in spirito chiamato anche "anawin" in ebraico, è povero di sé stesso e ricco di Dio. Viene invece definito ricco chi è pieno di sé: l'arrogante, il superbo, il prepotente, l'egocentrico, l'egoista.

La figura più bella del povero in spirito, dell'anawin, nel Vecchio Testamento, è sicuramente Abramo, chiamato ad uscire dalla sua terra, dalle sue certezze, ad affidarsi completamente a Dio anche nel momento più duro, più tragico come quello della prova suprema nel momento in cui sta per perdere il figlio, il suo unico figlio. Abramo si è affidato al Signore in ogni momento; dice San Paolo: "Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia." Cioè Abramo fu dichiarato uomo giusto, in quanto le sue azioni erano orientate dalla volontà di Dio.

Nel Nuovo Testamento, Maria è l'anawin, la povera in spirito per eccellenza. Nessuno come lei in tutta l'umanità è stata così corrispondente alla volontà di Dio, nonostante non capisse, nonostante il disegno di Dio fosse così inconcepibile per una creatura. Lei si affida, si fida e per tutta la vita non è altro che una docile creatura tra le mani del suo creatore che la trasforma nella benedetta tra tutte le donne e nel suo grembo fa nascere il Figlio di Dio. Per suo tramite si realizza il sogno, la speranza di tutti gli ebrei, da Abramo in poi, e di tutta l'umanità. Lei che nel Magnificat, si qualifica come insignificante - ha guardato l'umiltà della sua serva - grazie alla sua fede ha permesso a Dio di riprendere il rapporto d'amore con l'umanità interrotto dalla negazione di Adamo ed Eva.

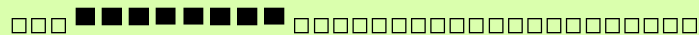
Il "fiat", il sì di Maria diventa così il tema di vita che ogni povero del Signore (in spirito) fa proprio per vivere il Regno di Dio già su questa terra. Questa beatitudine non promette un Paradiso futuro ma uno stato, una vita di grazia, già realizzabile qui ed ora; infatti il verbo usato è al presente: di essi è il Regno dei cieli. La povertà di spirito è sorgente di beatitudine al presente perché significa fare spazio a Dio dentro di noi, nel nostro vissuto quotidiano, nelle nostre gioie e nelle nostre sofferenze, nei nostri incontri e nelle nostre solitudini. Così il povero in spirito è già immerso nel Regno. E può, in qualunque condizione della sua vita, buona o cattiva, sofferente o gioiosa, riuscire a dire come il salmista: " il Signore è il mio pastore non manco di nulla."



Nennolina, una santa... bambina!

“Caro Gesù tanti saluti
carezze e baci dalla tua
cara Antonietta.”

di Rino Accettura



Il 3 luglio 1937 muore Antonietta Meo, una bimba romana conosciuta come Nennolina. Nata il 15 dicembre 1930, la sua è una vita apparentemente normale: a tre anni va all'asilo, a cinque è iscritta come piccolissima alla Gioventù Femminile di Azione Cattolica, e ne diventa poi beniamina. Ma il 1 aprile 1936 le viene diagnosticata una sinovite al ginocchio sinistro che si rivela sarcoma. Le viene presto amputata la gamba sinistra, ma il sarcoma colpisce i polmoni e le impedisce di respirare e devono asportargli tre costole. Neppure questo doloroso ultimo intervento serve a guarire Antonietta che a soli 7 anni raggiunge il Cielo.

Nennolina, durante la malattia, vede Gesù e più volte lo racconta alla mamma: ad esempio il 2 luglio del '37, dopo l'ultima Comunione, le confida *“L'ho veduto questa mattina quando ho fatto la Comunione”* ed un giorno del maggio '37, mentre detta una delle sue letterine, Antonietta si ferma come per incanto; quando la piccola rientra in sé dice *“Sai ho visto Gesù nell'angolo della stanza”*. Queste visioni accertate fanno pensare ad un intervento straordinario di Dio nella vita di questa bimba, che rappresenta una vera e propria tipologia di esperienza mistica. Il 2 ottobre 1942, il Centro Nazionale della Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica Italiana si costituisce promotore della causa di beatificazione. Sono pervenute 158 letterine, di cui sette autografe, ma molte altre sono andate perdute.

Si tratta di pensieri staccati e spesso sgrammaticati, come quelli dei bambini, eppure dietro queste parole così semplici, si intravedono un dialogo ed un'intensità d'amore con Dio che solo una conoscenza diretta e profonda può rivelare. Questo fa pensare alle parole di Gesù: « Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli » (Mt 11,25). Sono parole semplici e tenere, quelle di Antonietta, che ripetono profonde verità di fede: la figliolanza divina, l'azione della Grazia nel cuore dell'uomo, la pace coniugata con l'innocenza, la

sofferenza unita alla speranza, l'amore che è fiducia totale in Dio. Antonietta le vive e si abbandona al Padre per crescere nell'amore e sperare quando il male l'aggrede. Quella di Nennolina è una luminosa testimonianza di adesione a Dio che abbraccia il breve arco della sua esistenza: dall'uscita dal grembo materno all'ingresso nel grembo di Dio, verso la vita eterna.

Tutto l'essere di Antonietta è un gioco d'amore, una danza di gioia insieme al suo amico Gesù. In questo abbraccio anche il suo dolore si trasfigura e diventa una via d'amore ed attraverso la sofferenza, si definisce missionaria per la salvezza degli uomini. Tutto ciò avviene perché Gesù per primo ha abbracciato la croce accettando la volontà del Padre. La sofferenza di Antonietta si accende come un bagliore e divampa come un incendio benefico per gli altri. La sua fede è gioia e speranza, ma soprattutto è riposo sereno e tranquillo nel grembo di Dio, *“come un bimbo svezzato in braccio a sua madre”*.

Ecco una preghiera di Nennolina con cui si rivolge teneramente a Gesù: *“Caro Gesù Crocifisso lo Ti voglio tanto bene e Ti amo tanto. Io voglio stare sul Calvario con te e soffro con gioia perché so di stare sul Calvario. Caro Gesù io Ti ringrazio che Tu mi hai mandato questa malattia perché è un mezzo per arrivare in Paradiso. Caro Gesù di a Dio Padre che lo amo tanto anche Lui. Caro Gesù io voglio essere la tua lampada e il Tuo giglio caro Gesù. Caro Gesù dammi la forza necessaria per sopportare i dolori che ti offro per i peccatori. Caro Gesù, di allo Spirito Santo che mi illumini d'amore e mi riempia dei suoi sette doni. Caro Gesù di alla Madonnina che l'amo tanto e che voglio stare insieme a Lei sul Calvario perché io voglio essere la Tua vittima d'amore caro Gesù. Caro Gesù Ti raccomando il mio Padre Spirituale e falle tutte le grazie necessarie. Caro Gesù Ti raccomando i miei genitori e Margherita. Caro Gesù Ti mando tanti saluti e baci.”* Non per nulla Gesù ha scelto come emblema del suo discepolo il bambino: « Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli » (Mt 18,3).



Un raggio di luce: la giovane beata Chiara Badano



di Mara Schiavi



L'immagine della stanza di Chiara nella sua casa di Sassello, sull'Appennino ligure, è dipinta nella mia mente come quando da bambina pensavo alla semplicità e al calore della cameretta di Heidi o al fascino racchiuso nella stanza di Jo in "Piccole donne". Una ventina di pupazzi di peluche regalati dalle ragazze del gruppo Gen a cui Chiara apparteneva, un dipinto di Gesù abbandonato sulla croce con la frase "Gesù confido in te", un quadretto che rappresenta il Piccolo Principe di Saint-Exupéry con la scritta "Non si vede bene che col cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi", una statuetta di S. Chiara, un paio di scarpette da bambina, una lampada a olio fatta con una scatola di sardine, una Madonnina di Fatima ed un tramonto rosso. E poi tanti libri, classici e racconti, ed un portapenne con incisa la frase di Chiara Lubich (fondatrice del Movimento dei Focolari): "Amare, amare sempre, amare tutti". Questa stanza ci parla di Chiara Badano, ci svela la sua vitalità, l'amore verso tutti che viene da Gesù e di cui si è fatta testimone vivente senza grandi discorsi, senza grandi parole. In questa stanza, circondata dall'affetto e dalla fede dei suoi genitori, Chiara torna al Padre a soli 18 anni, il 7 ottobre 1990. Muore dopo tre anni di calvario dovuti ad un incurabile tumore alle ossa che la prova duramente nel fisico, fino ad impedirle di camminare, ma di cui lei stessa scrive a Chiara Lubich: "Gesù mi ha mandato questa sofferenza perché io lo ritrovassi". Vive la malattia come un mezzo privilegiato per avvicinarsi a Gesù e la interpreta come "uno splendido disegno che a poco a poco mi si svela".

Di lei restano i suoi grandi occhi allegri, vivaci e sorridenti, anche nei momenti più dolorosi della sua malattia, il suo cuore gioioso che contagia tutti, anche dal letto dell'ospedale, capace di donare coraggio e speranza. La definiscono un terremoto di vitalità. Prima di ammalarsi è sempre in movimento e adora lo sport. Fin da bambina mostra un carattere generoso, sempre attenta a chi si trova in situazioni difficili e tristi: va spesso a trovare le vecchiette dell'ospizio vicino casa, assiste i nonni durante le notti, raccoglie e dona i suoi risparmi ad un missionario per l'Africa. A 9 anni ha un incontro decisivo per la sua vita e la sua formazione: quello con il movimento dei Focolari, a cui regala tutta sé stessa,

sposandone l'ideale di unità e di amore universale. Durante la malattia scambia un'intensa corrispondenza epistolare (iniziata già da bambina) con Chiara Lubich che le donerà il nome di Chiara "Luce".

E la luce di Chiara Badano, beatificata il 25 settembre 2010, si diffonde ancora oggi per le strade di Sassello e lungo le vie di chi incrocia la sua storia e non può non restarne affascinato. È la testimonianza di una ragazza come tante, piena di amici e di interessi, con le ansie per una scuola in cui spesso deve fare i conti con numerose sconfitte, innamorata della vita e dell'Uomo, con un pensiero sempre rivolto agli ultimi, una ragazza "normale" capace di dare a Dio una risposta eccezionale. A 12 anni, di ritorno da un congresso Gen, scrive: *"la realtà per me più importante è stata la riscoperta di Gesù abbandonato. Prima lo vivevo piuttosto superficialmente, lo accettavo per poi aspettarmi la gioia. Ho capito che stavo sbagliando tutto. Non dovevo strumentalizzarlo, ma amarlo e basta. Ho scoperto che Gesù abbandonato è la chiave dell'unità con Dio e voglio sceglierlo come mio primo sposo e prepararmi per quando viene. Preferirlo! Ho capito che posso trovarlo nei lontani, negli atei, e che devo amarli in modo specialissimo, senza interesse".* Vive gli ultimi giorni della sua vita da vera fidanzata e prepara, con la mamma ed una sua amica, la "festa di nozze", il suo funerale. Sceglie felice il suo abito, i canti, i fiori, le letture. Poi chiede alla mamma di non piangere perché *"quando in Cielo arriva una ragazza di 18 anni si fa festa!"*.

La libera scelta di vivere di Dio, mettendo in pratica ciò che la fede semplice ma forte dei genitori le hanno trasmesso ed uno sguardo nuovo, vero, sul Vangelo, riscoperto attraverso l'adesione al movimento dei Focolari (Gen), è la strada della sua santità. Credo di poter affermare che l'invito di Chiara Luce a ciascuno di noi è quello di vivere intensamente ogni nostro giorno ed ogni nostro incontro, di non lasciarci "addormentare" da niente e nessuno, perché solo Gesù è la nostra pace. Rifiutando la morfina per il dolore dice: *"Se non sono lucida, che senso ha la mia vita?"* Anche per noi essere santi oggi significa poter dire con Chiara: *"...fare la volontà di Dio nell'attimo presente. Con il Vangelo sotto braccio faremo grandi cose"*.



L'ordito e la trama: i coniugi Beltrame Quattrocchi

di Ornella Capitani



«La pienezza della legge è l'amore; per amare dunque, occorre dimenticarsi, morire a se stessi dopo essere morti a tutto il resto. Grande legge e legge unica per fare i santi». Queste righe, scritte nel testamento spirituale di Maria Beltrame Quattrocchi, sintetizzano la strada della santità nella famiglia basata sul matrimonio. In questo momento storico in cui il concetto di famiglia sta cambiando, in cui il matrimonio è fuori moda ed i figli sono spesso visti come diritto e non come dono, mi sembra doveroso riflettere su una coppia di sposi che per cinquanta anni è rimasta unita nell'amore e nella fedeltà facendo di due corpi una sola carne e una sola anima.

Maria Beltrame e Luigi Quattrocchi sono due giovani studenti che per caso si incontrano a Roma all'università. Lui studia giurisprudenza, viene dalla Sicilia ed è un giovane serio ed onesto con qualche nozione di cristianesimo. Lei intelligente ed entusiasta studia lingue, ha già pubblicato dei libri ed ha una fede forte e solare. Si frequentano e si scontrano per due anni, poi Luigi lascia che Dio irrompa nella sua vita e finalmente i due ragazzi si sposano a Roma nel 1905. La loro è una famiglia normale con il lavoro di entrambi, le difficoltà quotidiane e con i problemi di sempre.

Tre figli allietano la loro vita, poi Maria ha una gravidanza difficile con una duplice sentenza di morte: un illustre ginecologo consiglia di interrompere la gravidanza per salvare almeno la madre in quanto per la creatura non ci sarebbe possibilità di sopravvivenza e comunque il rischio di handicap sarebbe altissimo. Sorpresa, choc, smarrimento... ma è solo un attimo, perché entrambi rivolgono lo sguardo al crocifisso sulla parete e ne attingono la forza per dire no all'agghiacciante verdetto della scienza. Tra tante

difficoltà e sofferenza la gravidanza procede e alla fine nasce una bimba sana.

Maria e Luigi educano alla fede e ai sani principi i loro figli e Maria in un suo libro scrive "[...] ci demmo ad essi dimenticandoci in loro, studiammo libri di pedagogia infantile, cercammo di migliorarci noi correggendo i loro difetti moderando il carattere per amore di loro... Li vegliammo giorno e notte gelosi che elementi mercenari potessero in qualche modo offuscarne le anime. Sentimmo di avere una tremenda responsabilità di quelle anime di fronte a Dio che ce le aveva affidate. Li allevammo nella fede perché conoscessero Dio e lo amassero. Come un'anima sola aspirammo al loro miglior bene rinunciando a ciò che poteva portare qualche danno ad essi anche se doveva costarci qualche privazione". Furono sempre in prima linea, si dedicarono agli orfani, ai malati, ai ragazzi di strada attingendo la forza dall'Eucarestia che ricevevano ogni giorno e dalla solidità della loro unione.

Al centro del loro matrimonio non c'era solo attrazione fisica o innamoramento ma l'incontro con una Persona che ha dato alla loro vita un nuovo orizzonte: Gesù di Nazaret. Nel suo libro "L'ordito e la trama", Maria scrive "il matrimonio è come un tessuto che diventa tale filo per filo: la trama in funzione dell'ordito, l'ordito ragione della trama e come l'uno senza l'altra non riesce a formare il tessuto, così l'altra dal primo ha la forza e il sostegno".

Questi coniugi eroici nella loro normalità sono vissuti insieme per mezzo secolo ed hanno testimoniato una mistica laicale e coniugale in cui l'Amore era il dinamismo degli affetti, delle scelte e dell'impegno educativo. Luigi morì il 9 novembre 1951 e Maria il 26 agosto 1965. Il 12 febbraio 1994 si è aperta la causa di canonizzazione e il 21 ottobre 2001 Giovanni Paolo II li ha dichiarati Beati.



Politica e questione morale

Quando sembra che ci si possa solo rassegnare, ecco che entra in gioco la speranza.

di Andrea Vallorani



“C’è stato un decesso eccellente: dopo lunga e penosa malattia è morta La Morale! Soffriva, l’abbiamo abbattuta!!!” (cit. Cetto La Qualunque). Le cose stanno veramente così? Cos’è questa morale? E qual è il suo stato di salute? Per scoprirlo basta aprire prima un dizionario e poi un quotidiano, il primo definisce morali quei comportamenti che rispettano i principi di giustizia, onestà e pudore mentre il secondo ci parla di politici coinvolti in scandali sessuali, in episodi di corruzione, di concussione... A questo punto, direi che le domande precedenti hanno trovato ampiamente risposta. Possiamo affermare che una questione morale nella politica italiana esiste ed è innegabile, ma essa non si esaurisce nella semplice distinzione tra vita pubblica e vita privata come vorrebbero farci credere da un po’ di tempo a questa parte.

La questione morale è ben più ampia e coinvolge soprattutto due dei tre principi sopra citati, quello di giustizia e quello di onestà. Essi sono fondamentali per chi decide di mettersi al servizio di un Paese, di un popolo, e senza il loro rispetto tutta l’attività politica perde completamente di senso. Potremmo domandarci come sia possibile per un ministro, usare una mano per firmare delle norme più severe sulla tracciabilità del denaro e contemporaneamente, usare l’altra per ritirare tutto il proprio stipendio in contanti. Purtroppo questo è soltanto uno dei moltissimi esempi che potremmo fare e forse è anche uno dei meno eclatanti, ma è sufficiente per capire come nella politica italiana, anche ai livelli più alti, esistano delle condotte che si possono definire tranquillamente immorali o quantomeno, incoerenti ed irrispettose verso l’intelligenza dei cittadini, ai confini dell’illegalità.

Corruzione, clientelismi, mancanza di trasparenza, sono atteggiamenti che vanno combattuti non solo perché limitano lo sviluppo economico del Paese (sono infatti alla base del nostro mostruoso debito pubblico) ma anche perché ne limitano pesantemente lo sviluppo sociale. Bisogna riconoscere che non fanno altro che legittimare e incentivare comportamenti scorretti e disonesti (“che male c’è? tanto lo fanno addirittura i politici!”) e soprattutto disincentivano la partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica e alla creazione del bene comune, propagandano un’idea sbagliata della politica. I più pensano ormai che si tratti di qualcosa di sporco, alla quale ci si accosta solo per cercare un tornaconto individuale piuttosto che per perseguire l’interesse di tutta la comunità.

È assolutamente necessario affrontare la questione morale in politica per riavvicinare i cittadini alle istituzioni e permettere loro una maggiore partecipazione. Ad esempio si potrebbe rispolverare la legge di iniziativa popolare che consente solo a chi è incensurato di candidarsi. A mio parere è auspicabile anche un cambiamento della legge elettorale che favorisca l’elezione di persone scelte dai cittadini piuttosto che quelle scelte dai dirigenti, senza dimenticare la necessità di un intervento serio e accurato, pensato e sul quale vale la pena investire, in riferimento alle varie agenzie educative, in primis la scuola.

È importante che ciascuno di noi si senta chiamato in prima persona a vivere la politica, a costruire il bene comune a non dare per scontato un futuro a cui occorre guardare con speranza, a non calpestare il presente. Ognuno con il proprio vissuto deve prendersi cura della politica e del Paese.



Tecnologia: un'opportunità o un peso?

Come viene percepito lo sviluppo tecnologico dal "popolo" del terzo millennio.

di *Daniele Angellotti*



Chi chatta, chi twitta, chi manda un poke e chi commenta o apprezza con un "mi piace" l'ultimo video dei Red Hot Chili Peppers pubblicato da qualche amico: il popolo del terzo millennio continua quella rivoluzione delle (tele)comunicazioni cominciata più di un secolo fa da fisici e inventori come Marconi o Tesla e portata avanti oggi, a ritmi sempre più elevati, per mezzo della telefonia mobile e di internet.

Sono molti gli strumenti di cui ci si può servire per parlare con i propri cari, rintracciare un amico o mantenere i contatti con un vecchio compagno di scuola, oppure per ascoltare musica o trasformare la propria camera da letto in un cinema multisala. L'informatica è entrata prepotentemente in tutte le case e le scuole, c'è stata una grossa diffusione di telefoni cellulari, lavastoviglie e condizionatori, dispositivi che hanno di certo migliorato la qualità della vita media di ogni famiglia.

Tuttavia si può dare una diversa lettura riguardo l'ipertecnologia tanto in voga di questi tempi; da sempre, infatti, la tecnologia è stata concepita come aiuto, sostegno all'uomo nel lavoro o nella vita quotidiana, ma la commercializzazione

(intrapresa qualche decennio fa ad opera di pionieri come i "padri dell'icona e della finestra" Steve Jobs e Bill Gates) ha spesso trasformato i bisogni in "pigrizia tecnologica" e oggetti ormai indispensabili come il telefono cellulare in status symbol. Le partitelle con gli amici non si organizzano più col passaparola, e anche gli sms sono ormai preistoria: si crea un apposito evento su Facebook, per risparmiare tempo e "fatica". Quindi in quest'ottica vengono acquistati oggetti costosissimi dalle mille funzionalità, spesso inutilizzate, non per soddisfare un bisogno "primario" (comunicare, risparmiare tempo e fatica, rilassarsi, etc.) ma piuttosto per colmare, a volte solo in apparenza, un'esigenza di socializzazione, di appartenenza ad un gruppo.

Un'ultima considerazione: in una società in cui la tecnologia offrendo comfort e mezzi di comunicazione teoricamente abbatte tutte le barriere fra gli individui, grazie anche a mezzi di supporto e aiuto rivolti a chi è meno fortunato, la stessa tecnologia può, però, raffreddare i rapporti fra le persone, o fra l'uomo e la natura. L'unica soluzione? Evitare abbuffate tecnologiche, dare a questi strumenti il giusto peso e, se necessario, relegarli al ruolo di ausilio artificiale per il quale sono stati concepiti (e non viceversa).



La tecnologia da sola non può né liberare né rendere schiavi; essa deve essere capita, guidata, impiegata verso gli obiettivi che ci interessano.
(Giorgio Ceragioli)



Federvol: "Res non verba"

Un motto ed un obiettivo: la storia e le prospettive del circolo comunale di Protezione Civile.

di Luca Censori



"Res non verba", ovvero "fatti non parole": in queste tre semplici parole si racchiudono gli scopi, gli obiettivi e le aspirazioni della nostra associazione. Un gruppo di cittadini impegnati che si spendono, compatibilmente con i propri impegni personali, per il proprio territorio, in maniera totalmente gratuita.

Il volontariato di Protezione Civile si è costituito ufficialmente, a livello nazionale, con la legge 225 del 24 febbraio 1992, che ha istituito il Servizio Nazionale di Protezione Civile ed ha reso i volontari una "Struttura Operativa Nazionale", alla pari di altri enti già presenti nelle fila della PCN come il corpo dei Vigili del Fuoco o la Croce Rossa. Da quel momento, varie associazioni già operative a livello locale si sono unite alle fila della PC, oltre a tante altre che si sono costituite in seguito ed alla nascita dei Gruppi Comunali, presieduti dai sindaci ed alle dirette dipendenze delle amministrazioni comunali.

Il sistema del Servizio nazionale di PC è estremamente complesso e comprende tutte le strutture e le attività messe in campo dallo Stato per tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni che derivano da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi. Le attività di questo sistema sono la previsione e la prevenzione delle varie ipotesi di rischio, il soccorso alla popolazione ed ogni attività diretta a superare l'emergenza.

La Federvolontariato (poi abbreviata nella forma attuale) è una delle tante associazioni che si affiliano al Servizio Nazionale di PC, ma

non direttamente, in quanto è parte, assieme ad altri enti, della FEDERPROCIV "Picenum" presieduta dal Dr. Marco Tomassini, che coordina le attività di tutte le associazioni ad essa affiliate. Particolarità della FEDERPROCIV è la rinuncia di qualsiasi forma di finanziamento pubblico: il sostentamento dell'associazione avviene esclusivamente attraverso donazioni spontanee di privati o attraverso forme di autofinanziamento (come le due Fiere dell'elettronica annuali). Il circolo di Monsampolo è uno dei tanti distribuiti sul territorio del piceno e del fermano ed ha come coordinatore il giovane monsampelese Ettore Previati.

Il circolo comunale, che ha da poco stabilito la sua nuova sede presso la rinnovata Stazione ferroviaria di Stella, oltre a svolgere le normali attività deputate alla Protezione Civile, sostiene tramite la collaborazione fattiva tante altre realtà del territorio, collaborando costantemente con le altre associazioni del territorio e con l'amministrazione comunale. Un impegno costante che rende l'associazione una realtà importante per il nostro paese.

L'adesione alla Federvol è aperta a tutti: è possibile rivolgersi ad Ettore Previati al numero 3456715356.

"Res non verba"

FEDERVOL
PROTEZIONE CIVILE

Circolo di Monsampolo del Tronto (AP)

Settore operativo: soccorso tecnico di emergenza e logistica



Passeggiando in bicicletta

Un'associazione che promuove uno sport su due ruote per conoscersi, crescere, creare legami.

di Clemente Benigni



È nata! Niente fiocchi colorati, né feste particolari. È nata per caso e solo dopo che ciò è avvenuto ce ne siamo accorti. A dirla tutta non avevamo preparato il corredo né avevamo pronto il nome per cui, dopo l'imbarazzo iniziale ci

siamo assunti le nostre responsabilità di genitori ed abbiamo vestito la piccola di un bell'abitino colorato e le abbiamo dato un bel nome: PEDALE LENTO o meglio "Associazione Sportiva Dilettantistica Pedale Lento Stella".

Sul come e sul perché sia nata, ad essere sinceri, nessuno saprebbe dare un risposta precisa. Qualcuno degli associati dice per fare attività sportiva non agonistica, altri per la gioia di stare insieme, alcuni perché hanno scoperto il meraviglioso posto dove vivono solo passeggiando su due ruote (senza motore)... Tutti, perché Pedale Lento organizza spesso e volentieri incontri conviviali che annullano (nostro malgrado) ogni beneficio delle sudate domenicali in bicicletta!

A parte l'ironia, questo gruppo formatosi quasi casualmente, sta aggregando un numero crescente di persone, crediamo, per la sua trasversalità di intenti. Infatti quelli che ne fanno parte trovano sempre la realizzazione delle proprie motivazioni siano esse sportive o ricreative, ad ogni livello (basso) e capacità. Il nostro scopo è quello di coinvolgere tutti, grandi e piccoli senza distinzione di sesso, attraverso l'attività sportiva, con particolare attenzione al mondo della bicicletta. Inoltre vogliamo dare la possibilità, agli associati e non, di fare nuove esperienze e promuovere contatti con altre realtà. Crediamo che questo

possa innalzare la qualità della vita, attraverso la valorizzazione e l'organizzazione del tempo libero anche come momento di educazione, di formazione, di crescita culturale ed umana, di partecipazione attiva e spontanea, di incontro e scambio di conoscenze, valori ed esperienze, di sensibilizzazione alla solidarietà ed alle iniziative di aggregazione e, non da ultimo, come momento per divertirsi stando insieme ed in simbiosi con l'ambiente che ci circonda.

L'Associazione Sportiva Dilettantistica Pedale Lento Stella promuove prevalentemente l'attività ciclistica amatoriale in Mountain Bike non competitiva, con particolare riferimento alla pratica del cicloturismo di gruppo, per la riscoperta, la difesa e la conservazione del nostro territorio. Per far conoscere la nostra Associazione, o meglio le sue finalità, già da due anni organizziamo una pedalata ecologica a cui ha partecipato un numero inaspettato di persone che hanno condiviso il nostro spirito ed il nostro entusiasmo. Non elenchiamo qui i nomi dei promotori, anche perché non vogliamo emergere come individualità, ma desideriamo "contagiare" con il nostro spirito di gruppo, e, nel nome di questo gruppo, abbiamo riassunto la nostra filosofia.



Il bene si fa, ma non si dice. E certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca.

(Gino Bartali)

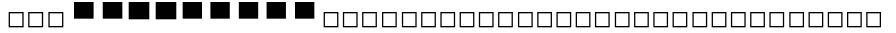


Benvenuti al sud

Uno scorcio della nostra bella e tormentata Italia in un'emozionante chiave ironica.



di *Andrea Capretti*



"Quando un forestiero viene al Sud piange due volte, quando arriva e quando parte."

Alberto è un mite responsabile delle poste della bassa Brianza a un passo dal tanto sospirato trasferimento nel centro di Milano. Quando gli comunicano che la promessa rilocalizzazione gli è stata revocata per dare precedenza a un collega disabile, Alberto, per non deludere le speranze della moglie e del figlio, decide di fingersi a sua volta disabile. Durante la visita di controllo, commette però un'imprudenza e, come punizione, gli viene imposto un trasferimento in Campania, in un piccolo paese del Cilento, chiamato Castellabate. Per un lombardo abitudinario e pieno di preconcetti sul Sud Italia come lui, la prospettiva di vivere almeno due anni in quei luoghi rappresenta un incubo a cui si prepara con un nuovo guardaroba di vestiti leggeri e giubbotto antiproiettile... ma il nostro caro Alberto dovrà ben ricredersi.

Remake del francese "Giù al nord" di Dany Boon, è fisicamente "inverso" per quanto riguarda la cartina socio-culturale del pregiudizio. Infatti mentre in Francia si brama il calore e la tranquillità del Mediterraneo, in Italia il nordista teme lo stile di vita "parassitario" del sudista. Lo spettatore medio che ha visto entrambi i film, non c'è dubbio che preferirà la trasposizione italiana, poichè riadattato allo spirito dello stivale; c'era infatti da adattare lo stile comico di Dany Boon alla diversa impostazione comica del cast italiano che vede impegnati Claudio Bisio, Alessandro Siani e Angela Finocchiaro, e alla reazione del pubblico ad esso, appunto. Non fraintendete, il risultato è ottimo: una piacevole commedia italiana, da poter vedere tranquillamente con

tutta la famiglia. Con un Claudio Bisio in ottima forma e altri attori veramente qualificati il film scorre piacevolmente.

Nella parte che fu di Dany Boon vediamo Alessandro Siani, il simpatico postino Mattia che lavora presso l'ufficio postale di cui Alberto è direttore. Tra i due nasce una bella amicizia che aiuta entrambi: Alberto nella conoscenza del posto e nel sentirsi pian piano a casa e Mattia nella storia d'amore con la bella Maria. Angela Finocchiaro interpreta Silvia, la moglie di Alberto, se possibile ancora più pregiudiziosa del marito nei confronti del sud. Poi c'è un ampio cast di contorno altrettanto interessante, tra cui troviamo gli altri impiegati dell'ufficio postale, e svariati abitanti di Castellabate. Per chi non l'avesse notato, inoltre, c'è un divertente cameo di Dany Boon nella parte di un turista, guarda caso francese.

Oltre alle risate assicurate, troviamo un insegnamento morale alla portata di tutti, semplice ma intenso che probabilmente è uno dei migliori che possiamo trarre dal cinema italiano moderno e da prendere come forte spunto di riflessione in questa Italia dei nostri giorni, a coronamento di questi 150 anni di noi! Il film porta a capire l'inutilità di pregiudizi e di stereotipi, fa toccare con mano il bello di ogni regione e delle persone che le abitano.

C'è anche da sottolineare come un film italiano possa far ridere e anche far scendere qualche lacrima, senza la necessaria volgarità e l'inutilità di una trama tipica dei "cinepanettoni". Aprite gli occhi gente! Se film come i recenti "Nessuno mi può giudicare", "Immaturo" e "C'è chi dice no" avessero più successo (ahimè) al botteghino, non avremmo bisogno di buttare 7 euro ogni estate ed ogni Natale per poter mantenere in piedi il cinema italiano. Spendiamo bene i soldi per il grande schermo, gustando ottimi film made in Italy ed oltre al nostro caro cinema italiano ne saremo arricchiti anche noi.

Un santo è un povero che fa la sua fortuna svaligiando i forzieri di Dio.
Un santo è un debole che si asserraglia in Dio e in Lui costruisce la sua forza. Un santo è un ribelle che lega se stesso con le catene della libertà di Dio. Un santo è un miserabile che lava la sua sporcizia nella misericordia di Dio. Un santo è un codardo che diventa audace e coraggioso facendosi scudo della potenza di Dio. Un santo è un pusillanime che cresce e ingigantisce con la magnificenza di Dio. Un santo è un uomo che prende tutto da Dio: un ladro che ruba a Dio anche l'amore con cui può amarlo.

[Pilar Urbano]

[Giovanni Paolo II]

La vita di ogni uomo dev'essere un'interrotta marcia verso la santità.

Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore, che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce. Le pecore del Signore l'hanno seguito "nella tribolazione e nella persecuzione" (cf. Gv 10,4), nella vergogna e nella "fame" (cf. Rm 8,35), nell'infermità e nella tentazione e in altre simili cose, e per questo hanno ricevuto dal Signore la vita eterna.

Perciò è grande vergogna per noi, servi di Dio, che i santi hanno compiuto le opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il solo raccontarle.

[San Francesco d'Assisi]

Bisogna desiderare di fare grandi cose per servizio di Dio e non contentarsi di una bontà mediocre.

[San Filippo Neri]

Accentatevi di non essere santi, anche se vi rendete conto che la sola cosa per cui vale la pena di vivere è la santità. Allora sarete soddisfatti di lasciare che Dio vi conduca alla santità per vie che non potete comprendere.

[Thomas Merton]

Che la tua vita non sia una vita sterile. Sii utile. Lascia traccia. Illumina con la fiamma della tua fede e del tuo amore. Cancellala, con la tua vita d'apostolo, l'impronta viscosa e sudicia che i seminatori impuri dell'odio hanno lasciato. E incendia tutti i cammini della terra con il fuoco di Cristo che porti nel cuore.

[Josemaria Escriva]

I santi, non tutti hanno cominciato bene, ma tutti hanno finito bene.
[San Giovanni Battista Vianney]

parole & pensieri

SAN CEPPATO



SAN GRIA



**SAN CIAMPATO
CON IL SAN PIETRINO**



SAN TANA

